

Rampa Giovanni Inghirami

Questa strada è dedicata al famoso astronomo Giovanni Inghirami (1779-1851), membro dell'antica famiglia nobile volterrana e autore della prima carta geografica della Toscana. A suo nome è stato dedicato anche un cratere sulla Luna. Collega viale Garibaldi con viale Cesare Battisti.

Via Ammiraglio Iacopo Inghirami

Strada che collega Viale Garibaldi con Viale Cesare Battisti. E' dedicata a quello che è il più celebre personaggio della famiglia Inghirami. Iacopo (1565-1624) fu per 15 anni il comandante della flotta dei cavalieri di S. Stefano, la forza navale del granducato di Toscana, che tenne testa alle marine turche e portò vittoriosamente la guerra nei territori barbareschi. Fu nominato dal granduca Governatore di Armi e di Giustizia della città di Livorno.

Piazza Inghirami

È, dopo Piazza XX Settembre, l'altro spazio urbano alberato che si costruisce intorno ad una chiesa. Vi si accede da Via S. Lino. La piazzetta è intitolata a Marcello Inghirami a cui si deve la prima razionale organizzazione dell'artigianato alabastrino. L'attuale denominazione è abbastanza recente e Comprende anche quelle case che si trovano sul retro, in quello che, un tempo, era detto il "Chiostro di S. Francesco". La presenza della chiesa e di altri edifici religiosi, oggi non più esistenti, l'avevano fatta designare come "Piazza S. Francesco" e, ancora più popolarmente, "Prato dei Frati". (P. Ferrini, *Perché si chiamano così*, p. 16). Marcello Inghirami, alla fine del XVIII secolo, fece risorgere e dette nuova luce alla lavorazione dell'alabastro, organizzando quella scuola industriale diretta da provetti artisti. Ma l'esponente della famiglia Inghirami fu al centro di uno degli episodi storicamente e politicamente più rappresentativi di Volterra. Quando le truppe francesi invasero il Granducato e tutta la Toscana subì le leggi e i costumi dei transalpini, accanto ad una minoranza filogiacobina, si sviluppò una più numerosa e motivata maggioranza di toscani che, al motto di "Viva Maria, viva Ferdinando III, viva l'Imperatore, giù l'arbores della libertà", ostacolarono l'avanzata dei nemici d'oltralpe nel proprio territorio. Marcello Inghirami, come tanti altri esponenti del patriziato e della nobiltà toscana, ostinatamente antifrancese, fu il capo prestigioso della rivolta antigiacobina del 1799. Furono proprio queste vicende politiche e le ire di parte che, in seguito, determinarono la rovina dell'Inghirami. Dopo gravi danni patrimoniali, fu costretto ad abbandonare la propria città natale e a morire lontano da Volterra. (M. Battistini, *Volterra*, p. 30). L'insegnamento di uno degli antifrancesi per eccellenza, anche dopo la sua partenza, continuò e nel 1822 la scuola ottenne un proprio ordinamento. Con la riforma del 1853 e con l'ampliarsi e il diffondersi dello studio della figura e dell'ornato, del disegno lineare, della prospettiva, dell'architettura e della plastica, si pensò ad edificare un apposito locale, diverso e più grande del precedente. Nel 1850, su disegno dell'architetto Paolo Guarnacci, sorse il maestoso edificio, a fianco della chiesa di S. Francesco. La scuola, oltre a vedere le normali lezioni ed esercitazioni scolastiche, prevedeva ogni anno gli esami, con l'esposizione dei lavori, i migliori dei quali venivano premiati, insieme all'autore con un Diploma speciale e con la medaglia. Oggi l'originaria Officina Inghirami ha il suo più illustre epigono nell'Istituto Statale d'Arte, fiore all'occhiello di Volterra, proprio in virtù della preziosa artigianalità dei suoi artisti e per la qualità della materia lavorata. L'edificio in Piazza Inghirami che, alla metà dell'Ottocento, accolse la scuola di disegno e scultura, ha ospitato, nel corso degli anni, numerosi e diversi istituti scolastici, dal Tecnico Commerciale, al Liceo, alle Magistrali, ai Geometri. (A. Cinci, *Storia*, pp. 23-26).

Via dei Marchesi

Questa via collega Piazza dei Priori con Piazza Martiri della Libertà e la Rampa di Castello. Prende il nome dalla famiglia che possedeva la casa-torre che si trova all'angolo con Via Matteotti. Della famiglia Marchesi sappiamo molto poco, conosciamo solamente un Iacopo ai Crescenzo Marchesi che nel 1103 fu eletto consigliere del vescovo Ruggeri, e un Crescenzo che nel 1257 vendette parte dei boschi del Raone al Comune di Volterra. Anticamente la strada era divisa in due parti, la parte

più a monte era chiamata *Via del Vescovo* o *del vescovado*, perché conduceva in Castello dove si trovava il Palazzo del Vescovo, tale nome rimase anche dopo la distruzione del palazzo, lo troviamo infatti citato in un documento del 1498 dove viene ricordata una casa posta *in Via Episcopati per qua itur Castelle*, In seguito (secc. XVII-XVIII) venne chiamata *Via degli Inghirami* dal nome della nobile famiglia volterrana che vi costruì il palazzo. La parte più vicina alla Piazza dei Priori veniva chiamata *Via dei Baldinotti*, usando il nome di un'altra famiglia nobile volterrana, la cui casa torre si trova all'angolo con Via Turazza. Le sue traverse sono Vicolo Mazzoni e Vicolo Guidi sulla sinistra e Vicolo Falconcini sulla destra, a circa metà del suo tracciato si incontrano Via della Porta all'Arco e Via Matteotti. In questa via ebbero le loro case anche i conti della Gherardesca, i cui edifici furono acquistati nel XVII secolo dalla famiglia dei conti Guidi. Alla fine dell'altro lato di Via dei Marchesi si trova l'ingresso principale del Palazzo Inghirami. Questo edificio, la cui mole domina questa parte della strada e la Piazza Martiri della Libertà, fu costruito agli inizi del '600 dall'ammiraglio Iacopo Inghirami su disegno dell'architetto Giovan Battista Caccini. Un'iscrizione, segnata sulla fascia marcapiano che divide la facciata in due parti, ci informa sull'anno in cui terminarono i lavori:

MARCH. IACOB. INGHIR. CLASSIS MAG. HET. DUCIS PRAEFECTUS A FUNDAMEN.
RESTITUTAS ORNAVIT MDCXV

In questo Palazzo Luchino Visconti girò numerose scene del suo celebre film "Vaghe stelle dell'orsa", che vide iniziare per Volterra un periodo in cui diversi film e sceneggiati videro protagoniste le vedute dei suoi palazzi e paesaggi. La facciata è strutturata su tre piani. Al centro del piano terra domina il portale in pietra "caratterizzato da un bugnato a sviluppo alternato e radiale, che, internamente, è delimitato da un nastrino e da una fascia piana arretrata, sui quali si sovrappongono, in imposta d'arco ... due bozze lisce". Il palazzo è circoscritto esternamente da una profilatura di ordine tuscanico. Al di sopra del portale, su una mensola, è appoggiato un busto di Cosimo II, un omaggio dell'ammiraglio al granduca che lo aveva favorito nella carriera e nei privilegi; il granduca è rappresentato con l'uniforme e la croce dell'ordine di Santo Stefano. Ancora al di sopra è collocato un balconcino con ringhiera in pietra. Il portale è affiancato da due finestre inginocchiate con timpano triangolare. Le finestre del primo piano sono a copertura curvilinea e triangolare alternata, mentre quelle del secondo piano sono invece piccole e quadrangolari.

All'interno del palazzo si trova un cortile "impostato su colonne di ordine tuscanico disposte su tre lati", murate nelle pareti del cortile vi sono numerose urne etrusche di proprietà della famiglia Inghirami. Nel complesso del palazzo è compreso un pozzo che era accessibile a tutti gli abitanti della zona per attingervi acqua; era considerato la fonte più limpida di tutta la città e l'affluenza era tale che il turno per prendere acqua era segnato dalla fila di brocche di rame deposte fin dall'alba.

A fianco di questa costruzione seicentesca si trovava un grande orto sul quale, nell'Ottocento, fu costruita un'altra ala in stile neogotico. Quest'ala, che occupa anche parte della rampa di Castello, fu progettata dall'architetto senese Giuseppe Partini con interventi di Michelangelo Inghirami. E' impostata su tre piani, con mura tura a bozze decorate con bugnato, al pianterreno vi è un portale con copertura ad arco a sesto acuto accanto a due finte porte, al primo e secondo piano tre bifore coperte da un arco a sesto acuto. Nella parete vi sono due stemmi della famiglia Inghirami, uno con tre ruote d'oro in campo azzurro due a una, su un unico campo; l'altro inquadrato: in I e III d'azzurro a tre ruote d'oro due a una, in II e IV d'oro all'aquila di nero coronata d'oro.

Piazza Martiri della Libertà

Questa piazza è stata dedicata a tutti coloro che sono morti per la libertà del nostro paese. L'attuale denominazione è del 1946, fino ad allora si chiamava *Piazza dei Ponti* e, nel catasto del 1670, anche *Piazzetta del Monte*; dopo la prima guerra mondiale venne intitolata alle città di *Trenta e Trieste*, mentre negli anni '30 venne chiamata *Piazza della Dogana*.

li nome di Ponti fu attribuito perché nel medioevo vi erano dei ponti o passerelle dai quali si doveva accedere in Castello, questo termine è documentato fin dal XV secolo. Nel corso del Cinquecento in questa zona venne costruito un Postribolo di proprietà comunale.

La sistemazione di questo quartiere venne compiuta nel 1826 in occasione della costruzione del viale dei Ponti, realizzata per favorire il trasporto del sale da Saline ai magazzini della Dogana del Sale. In quell'occasione fu deciso anche di abbassare il livello della piazza antistante questo edificio per portarlo alla stessa altezza di Piazza dei Priori e di Via Matteotti, per questo motivo furono demolite tutte le abitazioni che si trovavano fra il Palazzo Inghirami e l'attuale sede del Monte dei Paschi di Siena e parte delle mura cittadine. Le pietre delle abitazioni e delle mura medievali furono utilizzate per realizzare la massicciata della strada.

Vi furono numerose rimostranze per i lavori da parte degli abitanti della zona, che finirono anche in tribunale, ma alla fine la piazza venne terminata; anche la famiglia Inghirami decise di rimettere mano al proprio palazzo rifacendo questa facciata laterale in stile più moderno.

Nel tratto di mura che venne demolito con la ristrutturazione di questa zona si apriva verosimilmente la Porta Balduccia o Gualduccia. Non siamo certi della sua presenza proprio in questo punto, alcuni storici sostengono che era un'altra denominazione della porta del Vescovo sul Piano di Castello, ma numerosi documenti databili fra il 1251 e il 1427 attestano la sua presenza in una zona posta fra Piazza dei Priori e il Palazzo del Vescovo sul Castello. In particolare gli statuti comunali prescrivevano che l'acqua piovana delle fogne di Castello uscisse dalla città attraverso la porta Balduccia, che definiscono come posta fra le due contrade di Piazza e di Castello. Da questa porta dovevano partire i ponti e le passerelle che conducevano in Castello e che dettero nome a questa zona.

Il palazzo che chiude questa piazza, di fronte a quello di proprietà della famiglia Inghirami, si presenta oggi diviso in due parti, ma fino alla seconda metà del secolo scorso costituiva un unico complesso. La parte più vicina a Via dei Marchesi fu ristrutturata in occasione dei lavori del 1826 e, più di recente, con l'insediamento della filiale del Monte dei Paschi di Siena nei primi anni di questo secolo. In antico vi si dovevano trovare una o più case torri del XIII secolo che facevano parte del sistema difensivo dell'incrociata dei Marchesi, di queste case torri sono oggi rimasti solo alcuni silos sotterranei per il grano conservati al piano interrato della banca.

Fino al 1944 vi si trovava un altro edificio, la Dogana del Sale. Si trattava di un grande magazzino collocato dove ora si trova il parcheggio degli autobus; venne costruito nei primi anni del XVII secolo ed era destinato alla raccolta del sale estratto nelle moie prima della sua partenza per Firenze, dove veniva commerciato. Il deposito fu costruito quando il sale divenne un monopolio sotto il controllo del granduca, prima di allora l'estrazione e la vendita erano controllate dal comune di Volterra che possedeva una prima dogana del sale posta nel Borgo dell'Abate, l'attuale Via Sarti. L'edificio fu ristrutturato in occasione dei lavori del 1826, in quell'occasione venne allargato e furono costruite nuove stalle, cisterne e magazzini; negli anni '30 fu trasformato in caserma e occupato dalla 89° legione "Etrusca" della milizia fascista. Fu distrutto il primo luglio del 1944, a seguito di una tremenda esplosione. Ancora oggi non sono note le cause della tragedia. La caserma aveva preso fuoco e mentre la popolazione era febbrilmente impegnata a domare l'incendio l'edificio saltò in aria. In quella deflagrazione, che fu così forte da catapultare pietre e macerie fino alla Porta all'Arco, morirono otto civili volterrani. Fu grazie all'opera di volenterosi cittadini che il Palazzo Inghirami non venne distrutto dall'incendio che si era propagato dalla contigua caserma e che seguì l'esplosione. Due lapidi affisse al muro spiegano il nome della piazza e ricordano i morti di quella notte.

Volterra / ai suoi figli migliori / sacrificati nelle carceri fasciste / caduti sui campi di combattimento / in faccia agli invasori / per costruire la libertà e l'onore / per riscattare l'Italia

Nella tragica esplosione della caserma / incendiata dai tedeschi / spinti da coraggioso civico altruismo / morirono il 1-7-1944 / Arnaldo Bianchi, Nello Costagli, Averardo Fiaschi, Sergio

Mendici, Corso Ricci, Renzo Ricci, Giulio Spinelli, Francesco Raffini / La cittadinanza li ricorderà / ora e sempre XXV-7-1960

La sistemazione attuale della piazza, realizzata per favorire l'accesso al centro cittadino, è stata compiuta alla fine degli anni '80. In quell'occasione furono allontanati i distributori di benzina, che da sempre avevano trovato posto in questa zona, e fu tolto il parcheggio per auto trasformandolo in un grande e moderno parcheggio sotterraneo dove possono trovare posto circa 200 vetture a due passi dalla Piazza dei Priori. L'esterno fu trasformato realizzando un grande terminal per i bus di linea e per gli autobus turistici dotato di pensilina coperta e ornato tutt'intorno di aiuole. Sempre su questa piazza è stato collocato un monumento dell'artista volterrano Mino Trafeli, dedicato a coloro che morirono il 1 luglio del 1944.